

diedero relazione a Roma dell'affare: essi erano di parere che tale concessione non fosse da farsi.¹

Quando gli imperiali molto altieri saltarono fuori con un'altra pretesa, il conferimento dei pieni poteri ai vescovi ed altre adatte persone, i legati avanzarono forti contropretese: cacciata dei predicatori e scrittori protestanti, divieto di stampa e vendita dei loro libri, restituzione dei beni ecclesiastici occupati illegalmente e riforma della chiesa tedesca sotto la direzione del papa. Eccitato, Carlo V dichiarò che tali provvedimenti non potevano prendersi in considerazione prima che le concessioni dell'*Interim* avessero dato saggio della loro virtù curativa e che lascierebbe andare a Roma per l'affare della riforma i prelati tridentini soltanto dopo che fossero state messe in atto le facoltà. In seguito a ciò Paolo III, al quale molto premeva che si radunasse sollecitamente la riunione per la riforma, vietò che si sollevassero difficoltà circa il conferimento dei pieni poteri alle persone designate dall'imperatore.²

Ed anche a questo punto causò nuove lungaggini la richiesta degli imperiali, che una bolla dovesse dichiarare che le dispense da impartirsi dai legati rimarrebbero in vigore fino a che un concilio avesse deciso in proposito. Una istruzione mandata di commissione del papa a Bertano dal cardinal Farnese addì 26 aprile 1549 eliminò questa difficoltà rimettendo al parere dei legati di determinare il tempo, per il quale intendessero di impartire la dispensa per la comunione sotto le due specie e simili concessioni, ma colla condizione che tutto questo non dovesse durare più a lungo della fine del concilio.³ Ottenutosi nel maggio un soddisfacente accordo circa il conferimento delle facoltà, vennero stampate le relative bolle e mandate a mezzo dell'imperatore ai vescovi tedeschi coll'esortazione di procedere in conformità.⁴

¹ LAEMMER, *Mon. Vatic.* 394, 396; DRUFFEL I, 186; DE LEVA V, 24 s.

² Off. MAURENBRECHER 209; DE LEVA V, 25-27.

³ PALLAVICINI lib. 11, c. 2.

⁴ Vedi LE PLAT IV, 121 s.; DRUFFEL I, 224 s., 883 s.; DE LEVA V, 29. RANKE (V^o, 78) scrive: «Addì 18 agosto 1549 il cardinale Ottone von Truchsess, vescovo di Augsborg, il quale come nessun altro va considerato siccome un aderente ortodosso della Curia romana, comparve nel duomo di Augsborg in tutta la sua pompa, preceduto dalla croce, collo scettro argenteo e col cappello cardinalizio. Sali su un pulpito eretto appositamente per lui e coperto di velluto rosso, per dichiarare che nell'*Interim* non si conteneva nulla di dannoso nè di molesto». Da una lettera del cardinale Ottone in data di Dillingen 3 agosto 1549 (WINTER I, 151) risulta che i suoi indulti abbracciavano non solo l'uso delle due specie, ma anche il matrimonio dei preti. Presso DRUFFEL (*Beiträge* I, 287) trovasi un'altra lettera del cardinale da Dillingen 18 settembre 1549, secondo la quale egli ad Augsborg aveva dichiarato che «per la comunione *sub utraque* e per il matrimonio dei preti l'imperatore aveva ottenuto dal papa un indulto». EGELHAAF (II, 521 s.) vi si attacca e rileva con carattere spazieggiato: «Con questo passo del papa ora finalmente era riconosciuta anche da parte della Chiesa la legge imperiale; l'opposizione, che i circoli seguaci dell'antica fede